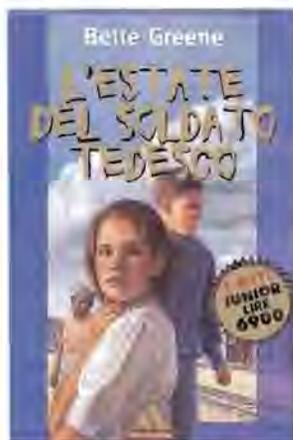


# L'estate del soldato tedesco

Recensione di

VIVIANA ROSI



## Bette Greene

Collana: "I miei Junior, Mondadori"

Luglio 1997 - Milano

Lire 6.900

pagg. 216

In quanti modi si può essere "diversi"? Tantissimi, ci dice Bette Greene, autrice di questo intenso romanzo per adolescenti che offre alle giovani lettrici l'opportunità di parteggiare istintivamente per la simpatica, riflessiva e coraggiosa protagonista, la dodicenne Patty, e ai giovani lettori regala spunti di pensiero critico sulle ragioni, buone o cattive, di essere indipendenti, avventurosi, forti e, perciò, maschi. Tante differenze, come ho detto, e tutte in una sola piccola cittadina americana del Sud nei giorni della seconda guerra mondiale. Innanzi tutto, sempre parlando di "diversità", c'è la famiglia di Patty, una famiglia tanto ebrea quanto patriotticamente americana, comprendente padre commerciante, autoritario e violento, madre frivola e succube del marito, sorellina deliziosa e vezzeggiata, irrimediabilmente persa, per il momento, nelle brume di un'infanzia che la mette al riparo dalla scoperta delle ingiustizie. A fianco, ma in realtà cuore palpitante in casa Bergen, c'è Ruth, la governante ovviamente nera e altrettanto ovviamente grassa e saggia (non dimentichiamoci che la vicenda è ambientata nel sud degli Stati Uniti), vera madre, amica e compagna della solitaria e spesso troppo incompresa Patty.

Abbiamo così in poche pagine già due "minoranze" rappresentate egregiamente giocando con diffusi stereotipi (gli ebrei che fanno affari, i neri, sempre un po' magici, buoni e primitivi, che lavorano

alle dipendenze di chi fa affari) e due "alterità" anagrafiche, l'adolescente inquieta che tenta di farsi notare (e amare) dagli adulti e la bambina che vive nel suo dorato, immaginifico e "separato" mondo infantile. A complicare tutto, arrivano dei soldati tedeschi, fatti prigionieri in Europa e ora condotti là, nel profondo sud americano, a raccogliere cotone. Tra loro c'è Anton, bello, intelligente e per niente nazista, ma costretto a vestire prima la divisa militare alle dipendenze di un "mostro" come Hitler e divenuto ora a sua volta "mostro" agli occhi dei bravi cittadini americani. E poiché, come spesso accade, tra "mostri" ci si intende, Patty, che è ebrea e fa giochi da maschi, per lo più con maschi poveri e poco raccomandabili, stringe un sodalizio tenero e affettuoso con il giovane tedesco, diventa sua amica, forse persino se ne innamora e fa innamorare di lui, del biondo Anton in fuga da un campo di prigionia in cui lo si punisce per colpe mai commesse, per colpe "storiche", diremmo noi posteri, persino la grassa e triste Ruth che dispera di veder tornare a casa l'unico figlio partito per la guerra. Patty pagherà cara la sua amicizia con il "nemico", pagherà il doppio perchè è ebrea e gli ebrei da sempre non si possono permettere errori, pena la rottura di quel fragile equilibrio sociale che li vede ben accetti solo fino a che qualcuno non inizia a considerarli una minaccia. E pagherà Ruth, perchè se è vero che tanti afro-americani sono entrati da liberatori nelle nostre città devastate, ancora oggi è incerta la libertà di cui i neri godono realmente in patria. E Anton soccomberà, come è giusto che accada ad un nemico, come troppo spesso è accaduto a ragazzi gentili a cui la storia non ha concesso di diventare adulti. Ma quello che più si ricorda di questo romanzo, in fondo malinconico e commovente, una volta terminato di leggere l'ultima pagina, è la colazione improvvisata intorno ad un tavolo di cucina, dopo che i grandi se ne sono andati e mentre i piccoli giocano in cortile, di tre persone tutte tra loro diverse, tutte "particolari", persino "strane", provenienti da mondi, culture, etnie, religioni distanti che parlano, mangiando piano, in una mattinata in fondo qualunque.